Luigi da Porto
Giulietta e Romeo

Novella storica

Riferimenti: *Giulietta e Romeo, novella storica di Luigi da Porto di Vicenza*, Pisa, Tipi dei Fratelli Nistri e cc.,1831 [http://www.archive.org/details/giuliettaeromeo00bandgoog]

LIZ4, Letteratura italiana Zanichelli in CDROM

Dedica..4
Novella 6

Dedica

Alla bellissima e leggiadra Madonna Lucina Savorgnana

Poscia che io già sono assai giorni passati con voi parlando, dissi di volere una compassionevole novella da me già udita, et in Verona intervenuta scrivere; m'è paruto esser mio debito in queste poche charte distenderlavi, sì perché le mie parole appo voi non paressero vane, sì ancho perché a me, che misero sono, ragionar de' casi de' miseri amanti, di che ella è piena, s'appertiene; et appresso al vostro valore indrizzarla, acciò che possiate leggendola chiaramente vedere, a quai rischi, a quai trabocchevoli passi, a quai crudelissime morti i miseri e cattivelli amanti sieno il più delle volte d'amore condotti. Et ancho volentieri a voi la mando, acciò che dovendo per aventura ella essere l'ultimo mio lavorìo in questa arte, in voi lo scrivere mio finisca, e come sete porto d'ogni valore, e d'ogni virtù, così della picciola barchetta del mio ingegno anchor siate, la quale carca di molti e varii disiri d'amore sospinta per gli men profondi pelaghi de la Poesia ha molto fino a qui solcato, et acciò che ella a voi giungendo possa ad altri, che più felicemente e con meglior stella nel già detto mare navighi, e timone e remi e vela donando, disarmata sicuramente alle vostre rive legarsi. Prendetela adunque, madonna, ne l'habito a lei convenevole, nel quale ella è, e leggetela volentieri, sì per lo suggetto, che pieno di pietade mi par che sia, come ancho per lo stretto vincolo di parentado e di dolce amistà, che tra la leggiadra persona vostra e chi la scrive si ritrova.

Dico adunque che sì come voi stessa vedeste, mentre il Cielo contra me in tutto ogni suo sdegno rivolto non hebbe, nel principio della mia giovanezza all'arte dell'arme mi diedi, et in quella molti grandi, e valorosi huomini seguitando, nella dilettevole vostra patria del Frigoli alcun tempo mi essercitai,

per la quale quando pubblicamente, e quando privatamente hor qua, hor là m'era bisogno d'andare. Haveva io per continuo uso cavalcando, di menar sempre meco tra gli altri un mio Arciere Veronese, huomo di forse cinquanta anni, pratico nel mestiere e piacevolissimo, e (come quasi tutti i Veronesi sono) bellissimo favellatore, chiamato Pellegrino. Questi, oltre che animoso et esperto soldato fosse, leggiadro era, e forse più di quello che agli anni suoi si sarebbe convenuto, innamorato sempre; il che al suo valore doppio valore aggiugnea: onde egli le più belle novelle, e con migliore ordine e gratia si dilettava di raccontare, e massimamente quelle, che d'amore trattavano, che alcuno altro, che io udissi giamai. Per la qual cosa partendo io da Gradisca, ove in alloggiamento mi stava, e con costui e due altri miei forse d'amore sospinto verso Udine venendone; la qual strada molto solinga in quel tempo, e tutta per la guerra arsa e distrutta era; e molto dal pensiero soprapreso, e lontano dagli altri venendomi, accostatomisi il detto Pellegrino, come colui che i miei pensieri s'indovinava, così mi disse:

«Volete voi sempre in trista vita vivere, perché una bella crudele altrimenti mostrando poco v'ami? E benché io contro me stesso dica: pur perché meglio si danno, che non si ritengono i buon consigli, vi dirò, patron mio, che oltre che a voi nell'essercitio che sète, lo entrar molto nella prigion d'amore si disdica, sì tristi son quasi tutti e' fini, a' quali egli ci conduce, che è un pericolo il seguitarlo, et in testimonianza di ciò, quando a voi piacesse, potre' io una novella nella mia città avenuta, che la via men soletaria e men rincrescevole ci farebbe, raccontarvi: nella quale sentireste come due nobili amanti d'amore a misera e piatosa morte guidati fossero».

E già havendo io fatto segno di doverlo udire volentieri, egli così incominciò.

Novella

Nel tempo che Bartholomeo dalla Scala Signore cortese et humanissimo il freno alla mia bella patria, e stringeva, e rallentava, furono in lei (secondo che il mio padre diceva haver udito) due nobilissime famiglie, per contraria fattione, over per particolare odio tra sé nimiche, l'una i Montecchi, e l'altra i Cappelletti nomata: dell'una delle quali si crede certo essere questi, che hora in Udine dimorano, cioè messer Nicolò e messer Giovanni hora detti Monticoli, di Verona per strano caso quivi venuti ad habitare; benché poco altro di quello degli antichi seco habbiano in questo luogo recato, fuor che la lor cortese gentilezza. Et avenga che io alcune vecchie cose leggendo habbia trovato, come queste due famiglie unite cacciarono Azzo da Esti governator della detta terra, che col favor de' San Bonifaci poscia vi ritornò; nondimeno, sì come io la udi', senza altramente mutarla a voi la sporrò.

Furono adunque come io dico in Verona sotto il già detto Signore le sopradette famiglie, di valorosi huomini e di ricchezza ugualmente dal Cielo e dalla fortuna dotate; tra le quali, come il più delle volte tra le gran case si vede avenire, che che la cagione se ne fosse, crudelissima nimistà regnava; per la quale già più huomini erano così dell'una come dell'altra morti, in guisa che tra per istanchezza e per le minaccie del Signore, che con dispiacere grandissimo le vedeva nimiche, di farsi più male ritratte s'erano, e senza altra pace col tempo in modo domesticate, che gran parte de' loro huomini insieme parlavano.

Essendo così costoro quasi rappacificati, avenne un carnasciale che in casa di messere Antonio Cappelletti huomo festoso e piacevolissimo, il quale il primo della famiglia era, molte feste si fecero e di giorno e di notte: ove quasi tutta la città concorreva. Ad una delle quali una notte (come è degli amanti costume, che le lor donne sì come col cuore, così an-

cho col corpo, purché possano, ovunque vanno seguono) un giovane de' Montecchi una sua crudel donna seguendo si condusse. Era costui giovane molto, e bellissimo, e grande della persona, leggiadro et accostumato assai: perché trattasi la Maschera, come ogni altro faceva, et in habito di donna trovandosi, non fu quivi occhio che a rimirarlo non si rivolgesse, sì per la sua bellezza, che quella di qualunque bella donna che quivi fosse aguagliava, e sì per maraviglia, che in quella casa (massimamente la notte) venuto fosse. Ma con più efficacia che ad alcuno altro, ad una figliuola del detto messere Antonio venne veduto, che egli sola haveva; e la quale bellissima, e baldanzosa, e leggiadrissima era. Costei veduto il giovane con tanta forza nell'animo la sua bellezza ricevette, che al primo incontro de' loro occhi di più non esser di se medesima le parve.

Stavasi costui in riposta parte della festa con poca baldanza tutto solo, e rade volte in ballo o in parlamento alcuno si trametteva; come quegli, che d'amore guidatovi con molto sospetto vi stava: il che alla giovane forte doleva, percioché piacevolissimo udiva che egli era, e grazioso. E passando la mezza notte, et il fine del festeggiare venendo, il ballo del Torchio, o del Cappello, che dire il vogliamo, e che tuttodì nella fine delle feste veggiamo usare, s'incominciò; nel quale in cerchio standosi l'huomo la donna, e la donna l'huomo a sua voglia permutando si piglia. In questa danza d'alcuna donna fu il giovane levato, il quale dapoi a caso presso la già innamorata fanciulla s'andò a porre. Era dall'altro canto di lei un nobil giovane Marcuccio guercio nominato: il quale per natura così il Luglio, come il Genaio, le mani sempre freddissime haveva: perché giunto Romeo Montecchi (che così era il giovane nomato) al manco lato della donna, e come in tal ballo s'usa di fare, la bella sua mano in man presa, disse a lui quasi di subito la giovane, forse vaga di udirlo favellare:

«Sia benedetta la vostra venuta qui presso me, messer Romeo»; alla quale il giovane, che già del suo mirare accorto s'era, maravigliato del parlar di lei disse:

«Come, madonna, benedetta la mia venuta?».

Et ella rispose: «Sì, benedetto il vostro venire qui appo me, perciochè voi almen questa sinistra mano calda mi terrete, là dove Marcuccio la destra m'agghiaccia».

Costui preso alquanto d'ardire seguì: «Se io a voi con la mia mano la vostra riscaldo, voi co' be' vostri occhi il mio cuore accendete».

La donna dopo un brieve sorriso schifando d'esser con lui veduta o udita ragionare, anchor gli disse: «Io vi giuro la mia fede, Romeo, che non è qui donna, la quale agli occhi miei bella paia, quanto voi».

Il giovane già tutto di lei acceso rispose: «Quale io mi sia sarò alla vostra bellezza, se a quella non spiacerà, sempre fedel servo».

Lasciato poco appresso il festeggiare, e tornato Romeo alla sua casa, considerata la crudeltà della primiera sua donna, che di molto languire poca mercede gli donava, deliberò quando a costei ciò fosse in grado, quantunque de' suoi nimici discesa, tutto donarsi.

Dall'altro canto poco ad altro che a lui sempre pensando la giovane, dopo molti sospiri tra sé istimò, lei dover sempre felice essere, se costui per isposo haver potesse. Ma per la nimistà, che tra l'una e l'altra casa era, con molta paura poca speme di giungere a sì lieto grado teneva; onde fra due pensieri di continuo vivendo a se stessa più volte disse: "Oh sciocca me a qual vaghezza mi lascio io in così strano labirintho guidare; ove senza scorta restando uscire a mia posta

non ne potrò? già che Romeo Montecchi non m'ama: perciocché per la nimistà, che ha co' miei, altro che la mia vergogna non può cercare. E posto che per isposa egli me volesse, il padre mio di darglimi non consentirà giamai". Dapoi nell'altro pensiero venendo diceva: "Chi sa? forse che per meglio rappacificarsi insieme queste due case, che già stanche e satie sono di farsi tra lor più guerra, mi potrebbe anchora venir fatto d'haverlo in quella guisa, che io disidero". Et in questo fermatasi cominciò esserli d'alcun guardo cortese.

Accesi dunque i due amanti di ugual fuoco, l'un dell'altro il bel nome e la effigie nel petto scolpita portando dier principio, quando in chiesa, quando a qualche finestra a vagheggiarsi, in tanto che mai bene né l'uno né l'altro haveva, se non quanto si vedevano. Et egli massimamente, sì de' vaghi costumi di lei acceso si ritrovava, che quasi tutta la notte con grandissimo pericolo della sua vita, se stato vi fosse trovato, dinanzi alla casa dell'amata donna solo si stava; et hora sopra la finestra della sua camera per forza tiratosi, ivi senza che ella o altri il sapesse ad udirla parlare si sedeva; et hora sopra la strada giaceva.

Avenne una notte, come Amor volle, la Luna più del solito rilucendo, che mentre Romeo era per salire sopra il detto balcone, la giovane (o che ciò a caso fosse, o che l'altre sere sentito l'havesse) ad aprire quella finestra ne venne; e fattasi fuori il vide: il quale credendo, che non ella, ma qualche altro il balcone aprisse, nell'ombra d'alcun muro fuggir voleva: onde ella conosciutolo, e per nome chiamatolo, gli disse:

«Che fate qui a questa hotta così solo?».

Et egli già racconosciuta havendola rispose: «Quello che amor vuole».

«E se voi ci foste colto», disse la donna, «non potreste voi morirci di leggiero?»

«Madonna», rispose Romeo, «sì ben che io qui potrei agevolmente morire; e ci morrò di certo una notte, se voi non m'aitate. Ma percioché io sono anchora in ogni altro luogo così presso alla morte, come qui, procaccio di morir più vicino alla persona vostra, che io possa; con la qual di viver sempre bramerei, quando al Cielo et a voi piacesse».

Alle quai parole la giovane rispose: «Da me non rimarrà mai, che voi meco honestamente non viviate, non restasse egli più da voi o dalla nimistà, che tra la vostra e la mia casa veggo».

A cui il giovane disse: «Voi potete credere, che più non si possa bramare cosa di quello, che io voi di continuo bramo; e perciò quando a voi sola piaccia di essere così mia, come io d'esser vostro disidero, io il farò volentieri: né temo che alcun mi vi tolga giamai»; e detto questo, messo ordine di parlarsi un'altra notte con più riposo, ciascun del luogo ove era si dipartì.

Dapoi andato il giovane più volte per parlarle, una sera che molta neve cadeva, all'usato luogo la ritrovò, e dissele:

«Deh perché mi fate languire? non vi stringe pietà di me, che tutte notti in così fatti tempi sopra questa strada v'aspetto?».

Al quale la donna disse: «Certo sì, che voi mi fate pietà: ma che vorreste che io facessi se non pregarvi che ve ne andaste?».

Alla qual fu dal giovane risposto: «Che voi mi lasciaste nella camera vostra entrare, ove potremmo più agiatamente parlare insieme».

Allhora la bella donna quasi sdegnando disse: «Romeo, io tanto v'amo, quanto si possa persona lecitamente amare; e più vi concedo, di quel che alla mia honestà non si converrebbe: e questo fo io d'amore col valor vostro vinta. Ma se voi

pensaste o per lungo vagheggiarmi, o per altro modo, più oltre come innamorato, dell'amor mio godere; questo pensiero in tutto lasciate da parte: ché alla fine in tutto vano il trovarete; e per non tenervi più ne' pericoli, ne' quali veggo essere la vita vostra venendo ogni notte per queste contrade, vi dico, che quando a voi piaccia d'accettarmi per vostra donna, che io son presta a darmivi tutta, e con voi in ogni luogo, che vi sia in piacere, senza alcun rispetto venire».

«Questo solo bramo io», disse il giovane: «facciasi hora».

«Facciasi», rispose la donna: «ma rifacciamolo poscia nella presenza di frate Lorenzo da san Francesco mio confessore, se volete che io in tutto e contenta mi vi dia».

«O», disse a lei Romeo, «dunque frate Lorenzo da Reggio è quel, che ogni segreto del cuore vostro sa?»

«Sì», disse ella; «e serbisi per mia sodisfattione a fare ogni nostra cosa dinanzi a lui».

E quivi posto discreto modo alle lor cose, l'un dall'altro si dipartì.

Era questo frate dell'ordine minore Philosopho grande, e scientiato di molte cose, così naturali come magiche; et in tanta amistà con Romeo era che la più stretta forse in que' tempi tra due non si sarebbe ritrovata. Perciocché volendo il frate ad un tratto et in buona openione del sciocco volgo essere, e di qualche suo diletto fruire, gli era convenuto per forza d'alcun gentile huomo della città fidarsi; tra' quali egli questo Romeo giovane temuto animoso e prudente haveva eletto; et a lui il suo cuore, che a tutti gli altri fingendo teneva celato, nudo scoperto haveva. Perché trovatolo, Romeo liberamente gli disse, come egli desiderava d'havere l'amata giovane per donna; e che insieme havevano constituito, lui solo dovere essere secreto testimonio delle lor nozze, e poscia

mezzano a dover fare, che 'l padre di lei a questo d'accordo consentisse. Il frate di ciò contento fu, sì perché a Romeo niuna cosa harebbe senza suo gran danno potuta negare, sì ancho perché pensava, che forse per mezzo suo sarebbe questa cosa a bene succeduta: il che a lui molto honore harebbe dato appo il Signore et ogni altro, che havesse disiderato queste due case veder in pace.

Et essendo la quaresima la giovane un giorno fingendo di volersi confessare, al monisterio di san Francesco andata, et in un di que' confessori, che tali frati e massimamente gli osservanti anchora usano, entrata, fece frate Lorenzo dimandare. Il quale ivi sentendola per di dentro al convento insieme con Romeo nel medesimo confessoro entrato, e serrato l'uscio, una lama di ferro tutta forata, che tra la giovane et essi era, levata via, disse a lei:

«Io vi soglio sempre veder volentieri, figliuola: ma hor più che mai qui cara mi sete: se così è, che il mio messer Romeo per vostro marito vogliate».

Al quale ella rispose: «Niuna altra cosa più disidero, che d'esser legitimamente sua: e perciò sono io qui dinanzi al conspetto vostro venuta, del qual molto mi fido; accioché voi insieme con Iddio a quello, che d'amore astretta vengo a fare, testimonio siate».

Allhora in presenza del frate, che 'l tutto in confessione diceva accettare, per parola di presente Romeo la bella giovane sposò; e dato tra loro ordine d'esser la sequente notte insieme, basciatisi una sola volta, dal frate si dipartirono: il qual rimessa nel muro la sua rete, ad altre donne confessare si rimase.

Divenuti i due amanti nella guisa, che udito avete, segretamente marito e moglie, più notti del loro amore felicemente goderono, aspettando col tempo di trovar modo, per lo quale

il padre della donna, che a' lor disiderii contrario essere sapevano, si potesse placare.

E così stando intervenne, che la fortuna d'ogni mondano diletto nimica non so qual malvagio seme spargendo fece tra le lor case la già quasi morta nimistà rinverdire in modo, che più giorni le cose sottosopra andando né Montecchi a Cappelletti, né Cappelletti a Montecchi ceder volendo, nella via del corso s'attacorono una volta insieme: ove combattendo Romeo, et alla sua donna rispetto havendo, di percuotere alcun della sua casa si guardava; pure alla fine essendo molti de' suoi feriti, e quasi tutti della strada cacciati, vinto dalla ira sopra Thebaldo Cappelletti corso, che il più fiero de' suoi nimici pareva, d'un sol colpo morto il distese; e gli altri, che già per la morte di costui erano come smarriti, in grandissima fuga rivolse.

Era già stato Romeo veduto ferire Thebaldo in modo, che l'homicidio celare non si poteva: onde data la querela dinanzi al Signore, ciascun de' Cappelletti solamente sopra Romeo gridava; perché dalla Giustizia, di Verona in perpetuo bandito fu.

Hor di qual core queste cose udendo la misera giovane divenisse, ciascuna, che bene ami, nel suo caso col pensier ponendosi il può di leggieri considerare. Ella di continuo sì forte piagnea, che niun la poteva racconsolare: e tanto era più acerbo il suo dolore, quanto meno con persona alcuna il suo male scoprire ardiva. Dall'altra parte al giovane solo per rispetto della donna il partirsi della sua patria gravava: né volendosene per cosa alcuna partire senza torre da lei commiato; et in casa sua andare non potendo, al frate ricorse: al quale che ella venir dovesse, per un servo del suo padre molto amico di Romeo fu fatto sapere: et ella vi si condusse. Et andati amendue nel confessoro assai la lor sciagura insieme piansero, pure alla fine disse ella a lui:

«Che farò io senza di voi? di più poter vivere non mi dà il cuore: meglio sarebbe che io con voi ovunque ve ne andaste, mi venissi. Io mi accorcierò queste chiome, e come servo vi verrò dietro: né da altro meglio o più fedelmente, che da me, potrete esser servito».

«Non piaccia a Dio, anima mia cara, che quando meco venir doveste, in altra guisa che in luogo di mia Donna vi menassi», disse a lei Romeo. «Ma percioché io son certo che le cose non possano lungamente in questo modo stare, anzi che la pace tra' nostri habbia a seguire, onde anchora io la gratia del Signore di leggieri impetrarei; intendo che voi senza me per alcun giorno vi restiate: e posto che le cose secondo che io diviso non succedesseno, altro partito al viver nostro si prenderà».

E questo deliberato tra loro, abbracciatisi, e basciatisi mille volte, la donna ciascun di lor piagnendo si dipartì; pregandolo assai, che più vicino che egli potesse, le volesse stare; e non a Roma o a Firenze, come detto haveva, andarsene.

Ivi a pochi giorni Romeo, che nel monistero di frate Lorenzo era fino allhora stato nascosto, si dipartì; et a Mantova come morto si ridusse; havendo primieramente detto al servo de la donna, che ciò che di lui intorno al fatto di lei in casa sua udisse, al frate facesse di subito intendere; et ogni cosa operasse di quel, che la giovane gli comandasse con vera fede; se il rimanente del guiderdone promessogli disiderava d'havere.

Partito di molti giorni Romeo, e la giovane sempre lagrimosa mostrandosi, il che la sua gran bellezza faceva mancare, le fu più fiate dalla madre, che teneramente l'amava, con lusinghevol parole addimandato, qual fosse di questo suo pianto la cagione, dicendole:

«O figliuola mia, da me al pari della mia vita amata, qual doglia da poco in qua ti tormenta? onde è, che tu in brieve spa-

tio senza pianto non istai, che sempre sì lieta esser solevi? se forse alcuna cosa brami, falla a me sola palese: ché di tutto, purché lecito sia, ti farò consolata»: nondimeno sempre deboli ragioni di tal pianto dalla giovane rendute le furono. Onde pensando la madre, che in lei vivesse disio d'haver marito; il quale per vergogna, o per tema tenuto celato il suo pianto generasse; un giorno credendo la salute della figliuola cercare, e la morte procacciandole, col marito disse:

«Messere Antonio, io veggo già molti giorni questa nostra fanciulla sempre piagnere in modo, che ella (come voi potete vedere) quella, che esser soleva, più non pare: et avenga che io molto l'habbia della cagion del suo pianto esaminata, onde egli venga, da lei perciò ritrarre non posso: né da che proceda, sapere' io da me stessa dire; se forse per voglia di maritarsi, la qual, come saggia fanciulla, non osasse far palese, ciò non avenisse. Onde prima che ella più si consumasse, direi che fosse buono darle marito; ché ogni modo ella diciotto anni questa santa Euphemia fornì: e le donne, come questi anni di molto trappassano, perdono più tosto che no, della loro bellezza. Oltra che elle non son mercatantia da tener molto in casa: quantunque io la nostra in veruno atto veramente non conoscessi mai altro, che honestissima. La dote so io che havete già più dì apparecchiata: veggiamo dunque di darle condecevole marito».

Messere Antonio rispose, che saria ben fatto il maritarla; e commendò molto la figliuola, che havendo questo disio, volesse prima tra se stessa affligersene, che a lui, o alla madre richiesta farne: e fra pochi dì cominciò con un de' conti da Lodrone trattar le nozze: e già quasi per conchiuderle essendo, la madre credendo alla figliuola grandissimo piacer fare le disse:

«Rallegrati hoggimai, figliuola mia, ché non guari di tempo passerà, che tu sarai ad un gentilhuomo degnamente marita-

ta: e cesserà la cagion del tuo pianto: la quale avenga che tu non m'habbia voluto dire, pur per gratia di Dio io l'ho compresa: e sì col tuo padre ho io operato, che sarai contenta».

Alle quai parole la bella giovane non poté ritenere il pianto: onde la madre a lei disse:

«Credi che io ti dica la bugia? non passaranno otto giorni, che tu serai d'un bel donzello della casa di Lodrone moglie».

La giovane a questo parlare più forte raddoppiava il pianto: perché la madre lusingandola disse: «Dunque, figliuola mia, non sarai tu contenta?».

Alla quale ella rispose: «Mai no, madre, che io non ne sarò contenta».

A questo soggiunse la madre: «Che vorresti dunque? dillo a me, che ad ogni cosa per te disposta sono».

Disse allhor la giovane: «Morir vorrei, e non altro».

In questo dire Madonna Giovanna (che così era la madre nomata), la qual savia donna era, comprese la figliuola d'amore essere accesa: e rispostole non so che da lei si separò. E la sera venuto il marito, gli narrò ciò che la figliuola piangendo risposto l'haveva: il che molto gli spiacque; e pensò che fosse ben fatto, prima che più innanzi le nozze di lei si trattassero, accioché in qualche vergogna non si cadesse, d'intender d'intorno a questo qual fosse la openione sua: e fattalasi un giorno venire innanzi le disse:

«Giulietta» (ché così era della giovane il nome) «io son per nobilmente maritarti: non ne sarai contenta, figliuola?».

Al quale la giovane alquanto dopo il dir di lui taciutosi rispose: «Padre mio no, che io non ne sarò contenta».

«Come, vuoi dunque monaca farti?», disse il padre.

Et ella: «Messer non so»; e con le parole le lagrime ad un tempo mandò fuori: alla quale il padre disse:

«Questo so io che non vuoi: dònati dunque pace, ché io intendo d'haverti in un de' conti da Lodrone maritata».

Al qual la giovane forte piagnendo rispose: «Questo non fie mai».

Allhora messer Antonio molto turbato sopra la persona assai la minacciò, se al suo volere ardisse mai più di contradire; et oltra questo se la cagion del suo pianto non faceva manifesta: e non potendo da lei altro che lagrime ritrarre, oltra modo scontento con madonna Giovanna la lasciò; né dove la figliuola l'animo havesse, accorger si poté.

Haveva la giovane al servo, che col suo padre stava, il qual del suo amore consapevole era, e che Pietro haveva nome, ciò che la madre le disse, tutto ridetto; et in presenza di lui giurato, che ella anzi il veleno volontariamente berebbe, che prender mai, anchor che ella potesse, altri, che Romeo per marito. Del che Pietro particolarmente secondo l'ordine per via del frate n'havea Romeo avisato; et egli alla Giulietta scritto, che per cosa alcuna al suo maritare non consentisse, e meno il loro amore facesse aperto: che senza alcun dubbio fra otto, o dieci giorni egli prenderebbe modo di levarla di casa il padre.

Ma non potendo messere Antonio e madonna Giovanna insieme né per lusinghe né per minaccie dalla figliuola la cagion perché non si volesse maritare intendere; né per altro sentiero trovando di cui ella innamorata fosse; et havendole più fiate madonna Giovanna detto: «Vedi, figliuola, non piagnere horamai più; ché marito a tua posta ti si darà, se quasi uno de' Montecchi volessi: il che son certa che tu non vorrai»;

e la Giulietta mai altro, che sospiri, e lagrime, non le respondendo, in maggior sospetto entrati deliberarono di conchiuder più tosto che si potesse le nozze, che tra lei et il conte da Lodrone trattate havevano. Il che intendendo la giovane dolorosissima sopra modo ne divenne; né sapendo che si fare la morte mille volte al giorno disiderava: pur di fare intendere il suo dolore a frate Lorenzo fra se stessa deliberò, come a persona, nella quale dopo Romeo più, che in altra sperava, e che dal suo amante haveva udito, che molte gran cose sapeva fare; onde a madonna Giovanna un giorno disse:

«Madre mia, io non voglio, che voi maraviglia prendiate, se io la cagion del mio pianto non vi dico: percioché io stessa non la so, ma solamente di continuo in me sento una sì fatta maninconia: che non che l'altre cose, ma la propria vita noiosa mi rende; né onde ciò m'avenga, so fra me pensare, non che a voi, o al padre mio dire il possa: se da qualche peccato commesso, che io non mi ricordasse, ciò non m'avenisse. E perché la passata confessione molto mi giovò, io vorrei piacendo a voi riconfessarmi, acciò che questa Pasqua di Maggio, che è vicina, potessi in rimedio de' miei dolori ricever la soave medicina del sacrato corpo del nostro Signore».

A cui madonna Giovanna disse, che era contenta. Et ivi a due giorni menatala a san Francesco dinanzi a frate Lorenzo la pose: il quale prima molto pregato haveva, che la cagione del suo pianto nella confessione cercasse d'intendere.

La giovane, come la madre da sé allargata vide, così di subito con mesta voce al frate tutto il suo affanno raccontò: e per lo amore e carissima amistà, che tra lui e Romeo ella sapeva che era, il pregò, che a questo suo maggior bisogno aita porgere le volesse. Alla quale il frate disse:

«Che posso io farti, figliuola mia, in questo caso, tanta nimistà tra la tua casa e quella del tuo marito essendo?».

Disse a lui la mesta giovane: «Padre, io so che sapete assai cose fare, et a mille guise mi potete aiutare, se vi piace: ma se altro bene fare non mi volete, concedetemi almen questo: io sento preparare le mie nozze ad un palagio del mio padre, il quale fuori di questa terra da due miglia verso Mantova è, ove menar mi debbono, accioché io men baldanza di rifiutare il nuovo marito habbia; e là, dove non prima sarò, che colui, che sposare mi dee, vi giungerà: datemi tanto veneno, che insieme possa me da tal doglia e Romeo da tanta vergogna liberare; se non, con maggior mio incarico e suo dolore un coltello in me stessa sanguinerò».

Frate Lorenzo udendo l'animo di costei tale essere, e pensando quanto egli nelle mani di Romeo anchor fosse; il quale senza dubbio nimico gli diverrebbe, se a questo caso non provedesse, alla giovane così disse: «Vedi, Giulietta, io confesso, come tu sai, la metà di questa terra, et in buon nome sono appo ciascuno; né testamento o pace niuna si fa, ch'io non v'intervenga; per la qual cosa non vorrei in qualche scandalo incorrere, o che s'intendesse che io fossi intervenuto in questa cosa giamai, per tutto l'oro del mondo: pur perché io amo te e Romeo insieme, mi disporrò a far cosa, che mai per alcuno altro non feci; sì veramente, che tu mi prometterai di tenermene sempre celato».

Al qual la giovane rispose: «Padre, datemi pur securamente questo veneno: che mai alcuno altro che io nol saperà».

Et egli a lei: «Veneno non ti darò io, figliuola: ché troppo gran peccato sarebbe, che tu così giovanetta e bella ti morissi: ma quando ti dia il cuore di fare una cosa, che io ti dirò, io mi vanto di guidarti sicuramente dinanzi al tuo Romeo. Tu sai che l'Arca de' tuoi Cappelletti fuori di questa chiesa nel nostro cimitero è posta. Io ti darò una polvere, la qual tu beendola, per quarantaotto hore, over poco più o poco meno, ti farà in guisa dormire, che ogni huomo per gran medico, che e-

gli sia non ti giudicarà mai altro che morta. Tu serai senza alcun dubbio, come se fossi di questa vita passata, nella detta Arca sepellita: et io quando tempo fie, ti verrò a trarne fuori, e terrotti nella mia cella, fin che al capitolo, che noi facciamo in Mantova, io vada; che fie tosto, ove travestita nel nostro habito al tuo marito ti menerò. Ma dimmi non temerai tu del corpo di Thebaldo tuo cugino, che poco ha, che ivi entro fue sepellito?».

La giovane già tutta lieta disse: «Padre, se io per tal via pervenir dovessi a Romeo, senza tema ardirei di passar per lo Inferno».

«Horsù dunque», disse egli, «poi che così sei disposta, io son contento di aitarti; ma prima che cosa alcuna si facesse, mi parria, che di tua mano a Romeo la cosa tutta interamente scrivessi; accioché egli morta credendoti in qualche strano caso per disperatione non incorresse: perché io so, che egli sopra modo t'ama; io ho sempre frati che vanno a Mantova, ove egli, come sai, si ritrova; fa' che io habbia la lettra, che per fidato messo a lui la manderò».

E detto questo il buon frate, senza il mezzo de' quali niuna gran cosa a perfetto fine condurcersi veggiamo, la giovane nel confessoro lasciata, alla sua cella ricorse: e subito a lei con un picciol vasetto di polvere ritornò, e disse: «Te' questa polve: e quando ti parrà, nelle tre o quattro hore di notte, insieme con acqua cruda senza tema la berai: ché dintorno sei comincierà operare, e senza fallo il nostro disegno ci riuscirà; ma non ti dimenticar perciò di mandarmi la lettera, che a Romeo dèi scrivere: che importa assai».

La Giulietta presa la polvere alla madre tutta lieta ritornò, e dissele: «Veramente, madonna, frate Lorenzo è il meglior confessore del mondo: egli m'ha sì racconfortata, che la passata tristitia più non mi ricordo».

Madonna Giovanna per la allegrezza della figliuola men trista divenuta rispose: «In buona hora, figliuola mia, farai, che anchor tu racconsoli lui alle volte con la nostra elimosina: ché poveri frati sono»: e così parlando se ne vennero a casa loro.

Già era dopo questa confessione fatta tutta allegra la Giulietta in modo, che messere Antonio e madonna Giovanna ogni sospetto, che ella fosse innamorata, havevan lasciato: e credevano che ella per istrano e maninconoso accidente havesse i preteriti pianti fatti: e volentieri l'harebbono lasciata stare così per allhora senza più dire di darle marito. Ma tanto a dentro in questo fatto erano andati, che più tornare a dietro senza incarico non si poteva: onde volendo il conte da Lodrone, che alcun suo la donna vedesse; essendo madonna Giovanna alquanto cagionevole della persona, fu ordinato, che la giovane accompagnata da due zie di lei a quel luogo del padre, che havemo nominato, poco fuori della città andar dovesse: a che ella niuna resistentia fece, et andovi. Ove credendo la Giulietta che il padre così all'improviso l'havesse fatta andare, per darla di subito in mano al secondo sposo; et havendo seco portata la polvere, che il frate le diede, la notte vicino alle quattro hore, chiamata una sua fante, che seco allevata s'era, e che quasi come sorella teneva, fattosi dare una coppa d'acqua fredda, dicendo che per gli cibi della sera avanti sete sosteneva, e postole dentro la virtuosissima polvere, tutta la si bebbe. E dapoi in presenza della fante e d'una sua zia che v'era disse:

«Mio padre per certo contra mio volere non mi darà marito, s'io potrò».

Le donne, che di grossa pasta erano, anchor che veduto l'havessero bere la polve, la qual per rifrescarsi ella diceva porre nell'acqua, et havessero udite queste parole, non perciò le intesero, o sospicarono d'alcuna cosa; e tornaronsi a dormire.

La Giulietta spento il lume, e partita la fante, fingendo di levarsi per alcuna opportunità naturale, del letto si levò; e tutta de' suoi panni si rivestì; e tornata nel letto come s'havesse creduto morire, così compose sopra quello il corpo suo meglio che ella seppe: e le mani sopra il petto poste in croce aspettava che 'l beveraggio operasse: il qual poco oltre due hore stette a renderla come morta.

Venuta la mattina, et il Sole gran pezza salito essendo, fu la giovane nella guisa, che detto v'ho, sopra il suo letto ritrovata; et essendo voluta svegliare, ma non si potendo, e già quasi tutta fredda trovandola, ricordandosi la zia e la fante dell'acqua e della polvere che la notte bevuta haveva, e delle parole da lei dette, e più vedendola essersi vestita, e da se stessa sopra il letto a quel modo racconcia; la polvere veneno, e lei morta senza alcun dubbio giudicarono. Il romor tra le donne si levò grandissimo, et il pianto, massimamente per la sua fante, la qual spesso per nome chiamandola diceva:

«O madonna, questo è quel, che dicevate: "Mio padre contra mia voglia non mi mariterà". Voi mi domandaste con inganno la fredda acqua, la quale la vostra dura morte a me apparecchiava. O misera me, di cui prima mi dorrò? della morte, o di me stessa? Io sola e voi e me, il vostro padre e la vostra madre ad un tratto haverò morto. Deh perché sprezzaste morendo la compagnia d'una vostra serva; la qual vivendo così cara mostraste d'havere? ché così, come io sempre con voi volentieri vivuta sono, così ancho con voi volentieri morta sarei»: e così dicendo salita sopra il letto la come morta giovane stretta abbracciava.

Messer Antonio, il quale non lontano era, il rumore udito, tutto tremante nella camera della figliuola corse: e vedutala sopra il letto stare, et inteso ciò che bevuto e detto haveva; quantunque morta la stimasse, pure a sua sodisfattione prestamente per un suo medico, che molto nella sua casa usava,

a Verona mandò: il qual venuto, e veduta, e alquanto tocca la giovane, disse lei essere già più hore per lo bevuto veneno di questa vita passata; il che udendo il tristo padre in dirottissimo pianto entrò.

La mesta novella alla infelice madre in poco spatio pervenne: la qual da ogni vital calore abbandonata come morta cadde: e risentitasi con un feminile grido, quasi fuori del senno divenuta, tutta percotendosi, chiamando per nome la amata figliuola empiea di lamenti il Cielo, dicendo:

«Io ti veggo morta, o mia figliuola, sola requie della mia vecchiezza; e come m'hai, o crudele, potuto lasciare, senza dar modo alla tua misera madre di udire le ultime tue parole? almen fosse io stata a serrare i tuoi begli occhi. O carissime donne, che a me presenti sete, aitatemi morire; e se in voi alcuna pietà vive, le vostre mani prima che il mio dolore, mi spengano. E tu grande Iddio del Cielo, poi che sì tosto, come vorrei, non posso morire, con la tua saetta togli me a me stessa odiosa».

Così essendo da alcuna donna sollevata, e sopra il suo letto posta, e da altre con assai parole confortata, non restava di piagnere amaramente, e di dolersi. Appresso tolta la giovane del luogo, ove ella era, et a Verona portata, con essequie grandi et horrevolissime da tutti i suoi parenti et amici pianta, nella detta Arca nel cimiterio di san Francesco per morta fu sepellita.

Havea frate Lorenzo, il quale per alcuna bisogna del monistero poco fuori della città era andato, la lettera, che la Giulietta scrisse, e che egli a Romeo mandar doveva, data ad un frate, che a Mantova andava; il quale giunto nella città, et essendo due o tre volte alla casa di Romeo stato, né per sua gran sciagura trovatolo mai in casa, e non volendo la lettera ad altri che a lui proprio dare, anchora in mano l'havea; quando

Pietro credendo morta la Giulietta, quasi disperato, non trovando fra Lorenzo in Verona, deliberò di portare egli stesso a Romeo così mala novella, quanto la morte della sua donna pensava che essere gli dovesse. Perché tornato la sera fuori della città al luogo del suo patrone, la notte seguente sì ver' Mantova caminò, che la mattina per tempo vi giunse. E trovato Romeo, che anchora dal frate la lettera della donna ricevuta non haveva, piagnendo gli raccontò, come la Giulietta morta haveva veduta sepellire; e ciò che per lo adietro ella haveva e fatto e detto, tutto gli raccontò. Il quale questo udendo pallido, e come morto divenuto, tirata fuori la spada si volle ferire per uccidersi; pur da Pietro ritenuto disse:

«La vita mia in ogni modo più molto lunga esser non puote, poscia che la mia propria vita è morta. O Giulietta mia, io solo sono stato della tua morte cagione: percioché, come io ti scrissi, a levarti dal Padre tuo non venni: tu per non abbandonarmi morir volesti: et io per tema della morte viverò solo? questo non fie mai». Et a Pietro rivolto, donatogli un bruno vestimento, che egli in dosso havea, disse: «Vanne, Pietro mio».

Indi partitosi Romeo, e solo serratosi, ogni altra cosa men trista che la vita parendogli, quel, che di se stesso far dovesse, molto pensò: et alla fine come contadino vestitosi, et una guastadetta d'acqua di serpe, che di buon tempo in una sua cassa per qualche suo bisogno serbata havea, tolta, e nella manica messalasi, a venir verso Verona si mise, fra sé pensando e desiderando, over per mano della giustizia, se trovato fosse, rimaner della vita privato (solo che la morte più horrevole fosse stata) over nell'Arca, la qual molto ben sapeva dove era, con la sua donna rinchiudersi, et ivi morire.

A questo ultimo pensiero sì gli fu la fortuna favorevole, che la sera del dì seguente, che la donna era stata sepellita, in Verona senza esser da persona conosciuto entrò; et aspettata la

notte, e già sentendo ogni parte di silentio piena, al luogo de' frati minori, ove l'Arca era, pervenne. Non havevano anchora questi frati conventuali il luogo di san Fermo in Verona: né gli altri osservanti da essi dividendosi havevan quello di san Bernardin fondato: ma in una Chiesetta del nome di san Francesco intitolata, nella quale egli già stette, e nella Cittadella anchor si vede, la sua vera regola a' nostri tempi dal loro licentioso vivere guasta perfettamente osservando insieme dimoravano: presso le mura della quale dal canto di fuori erano allhora appoggiati certi Avelli di pietra, come in molti luoghi fuori delle chiese veggiamo: uno de' quali antica sepoltura di tutti e' Cappelletti era, e nel quale la bella giovane si stava. A questo accostatosi Romeo (che d'intorno le quattro hore esser poteva) e come huomo di gran nerbo che egli era, per forza il coperchio levatogli, e con certi legni a ciò disposti, che seco portati haveva, in modo puntellato havendolo, che contra sua voglia chiuder non si poteva, dentro v'entrò, e lo richiuse. Havea seco il sventurato giovane recato una lume orba, per poter la sua donna alquanto vedere: la qual levati i puntelli, e rinchiusosi nell'Arca, di subito tirò fuori, et aperse. Et ivi la sua bella Giulietta sopra ossa e stracci di molti morti, come morta, vide giacere. Onde immantenente forte piagnendo così cominciò a dire:

«O occhi, che agli occhi miei foste, mentre al Cielo piacque, chiare luci! O bocca da me mille volte sì dolcemente basciata, e dalla quale così saggie parole si udivano! O bel petto, che 'l mio cuore in tanta letitia albergasti: ove io hora ciechi, muti, e freddi vi ritrovo? Come senza voi veggo, parlo, o vivo? O misera mia donna, ove sei d'Amore condotta? il quale vuole che poco spatio due tristi amanti e spenga et alberghi. Oimè questo non mi promise la speranza e quel desio, che del tuo amore primieramente m'accesero. O sventurata mia vita, a che ti reggi?».

E così dicendo gli occhi, la bocca, et il petto le basciava ogni hora in maggior pianto abbondando; nel qual diceva: «O sasso, che sopra mi sei, perché addosso cadendomi non fai vie più brieve la mia vita? Ma percioché la morte in libertà d'ogniuno esser si vede, vilissima cosa per certo è disiderarla, e non prenderlasi».

E così l'ampolla, che con l'acqua venenosa nella manica haveva, tirata fuori, parlando seguì: «Io non so qual destino sopra i miei nimici e da me morti nel lor sepolchro a morire mi condanni. Ma posciaché, o mia anima, presso alla donna nostra così giova il morire hora, moriamo».

Et in quella postasi a bocca la cruda acqua, nel suo petto tutta la ricevette. Dapoi presa l'amata giovane nelle braccia, forte stringendola, diceva: «O bel corpo, ultimo termine d'ogni mio disio, se alcun sentimento dopo il partir dell'anima t'è restato; o se ella il mio crudo morir vede, priego, che non le dispiaccia, che non havendo io teco potuto lieto e palese vivere, almen secreto e mesto teco mi moia»; e molto stretta tenendola, la morte aspettava.

Già era giunto l'hora, che il calor della giovane la fredda, e potente virtù della polvere dovesse havere estinta, et ella svegliarsi: perché stretta e dimenata da Romeo nelle sue braccia si destò; e risentitasi, dopo un gran sospiro disse: «Oimè ove son io? chi me stringe? misera me chi mi bascia?». E credendo che questi frate Lorenzo fosse, gridò: «A questo modo, frate, serbate la fede a Romeo? a questo modo a lui mi condurrete sicura?».

Romeo la donna viva sentendo forte si maravigliò; e forse di Pigmalion ricordandosi disse: «Non mi conoscete, o dolce donna mia? non vedete che io il tristo vostro sposo sono, per morire appo voi, da Mantova qui solo e secreto venuto?».

La Giulietta nel monimento vedendosi, et in braccio ad uno, che diceva essere Romeo sentendosi, quasi fuori di se stessa era: e da sé alquanto sospintolo, e nel viso guatatolo, e subito racconosciutolo, abbracciandolo mille basci gli donò; e poi gli disse: «Qual sciochezza vi fece qua entro e con tanto pericolo entrare? Non vi bastava egli per le mie lettere havere inteso, come io mi dovea con lo aiuto di frate Lorenzo finger morta, e che di brieve sarei stata con voi?».

Allhora il tristo giovane, accorto del suo gran fallo, incominciò: «O misera la mia sorte, o sfortunato Romeo, o vie più di tutti gli altri amanti dolorosissimo! io di ciò vostre lettere non hebbi giamai»: e quivi le raccontò, come Pietro la sua non vera morte per vera gli disse: onde credendola morta haveva per farle morendo compagnia ivi presso lei tolto il veneno; il qual come acutissimo sentiva, che per tutte le membra la morte gli cominciava mandare.

La sventurata fanciulla questo udendo sì dal dolore vinta restò, che altro, che le belle sue chiome e l'innocente petto battersi e stracciarsi fare non sapeva; et a Romeo, che già risupino caduto era, basciandolo spesso un mare delle sue lagrime spargere sopra; et essendo più pallida, che la cenere divenuta, tutta tremante disse: «Dunque nella mia presenza e per mia cagion dovete, Signor mio, morire? et il Cielo patirà, che dopo voi (benché poco) io viva? Misera me, almeno a voi la mia vita potessi io donare, e sola morire!».

Allo quale il giovane con voce languida rispose: «Se la mia fede e 'l mio amore mai caro vi fu, per quello vi priego, che dopo me non vi spiaccia la vita se non per altra cagione, almen per poter pensare di colui, che del vostro amore preso per voi dinanzi a voi si more».

A questo rispose la donna: «Se voi per la mia finta morte morite, che debbo io per la vostra non finta fare? Dogliomi solo,

che io qui hora dinanzi a voi non habbia di morire il modo; et a me stessa, percioché io vivo, odio porto. Ma io spero bene che in poco spatio, sì come stata son cagione, così sarò della vostra morte compagna»: e con fatica queste parole finite, tramortita si cadde. Et appresso risentitasi, andava miseramente con la bella bocca gli estremi spiriti del suo caro amante raccogliendo; il qual verso il suo fine a gran passo caminava.

In questo tempo havea frate Lorenzo inteso, come e quando la giovane la polvere bevuta havesse, e che per morta era stata sepellita; e sapendo il termine esser giunto, nel quale la detta polvere la sua virtù finiva, preso un suo fidato compagno forse una hora innanzi al giorno all'Arca per trarne la donna se ne venne: alla qual giungendo, et ella piagnere e dolersi udendo, per la fessura del coperchio mirando, et un lume dentro vedendovi, maravigliatosi forte, pensò che la giovane a qualche guisa la lucerna con esso lei ivi dentro portata havesse, e che svegliatasi per tema d'alcun morto, o forse di non restar sempre in quel luogo rinchiusa, si ramaricasse, e piagnesse in tal modo. E con l'aita del compagno prestamente aperta la sepoltura, vide Giulietta; la qual tutta scapigliata e dolente s'era in sedere levata, et il quasi morto amante nel suo grembo recato s'havea: alla quale egli disse:

«Dunque temevi tu, figliuola mia, che io qui dentro ti lasciassi morire?».

Et ella il frate vedendo, et il pianto raddoppiando rispose:

«Anzi temo io, che voi con la vita me ne caviate. Deh per la pietà di Dio riserrate il sepolchro, et andatevene in guisa, che io qui mi muoia: over porgetemi un coltello, che io nel mio petto ferendo di doglia mi tragga. O padre mio, o padre mio, ben mandaste la lettera! ben sarò io maritata! ben mi guidarete a Romeo! Vedetelo qui nel mio grembo già morto»: e rac-

contandogli tutto il fatto gliele mostrò. Frate Lorenzo queste cose udendo come insensato si stava; e mirando il giovane, il qual per passar da questa all'altra vita era, forte piagnendo lo chiamò, dicendo: «O Romeo, qual sciagura mi ti toglie? parlami alquanto: drizza a me un poco gli occhi tuoi. O Romeo, vedi la tua carissima Giulietta, che ti prega che la miri! perché non rispondi almeno a lei, nel cui bel grembo ti giaci?».

Romeo al caro nome della sua donna alzò alquanto i languidi occhi dalla vicina morte gravati; e vedutala gli richiuse; e poco dapoi tutto torcendosi fatto un brieve sospiro si morì.

Morto nella guisa, che divisato v'ho, il misero amante, dopo molto pianto già vicinandosi il giorno, disse il frate alla giovane: «E tu, Giulietta, che farai?».

La qual tostamente rispose: «Morrommi qui entro».

«Come figliuola», disse egli, «non dire così esci pur fuori, che come che io non sappia che di te farmi, pur non ti mancherà il rinchiuderti in qualche santo monistero, et ivi pregar sempre Dio per te e per lo morto tuo sposo, se bisogno ne ha».

Al qual disse la donna: «Padre, altro non vi domando io, che questa gratia, la qual per lo amor, che voi alla felice memoria di costui portaste» (e mostrògli Romeo) «mi farete volentieri; e questo fie di non far mai palese la nostra morte, accioché i nostri corpi possano insieme sempre in questo sepolchro stare; e se per caso il morir nostro si risapesse, per lo già detto amore vi ripriego, che i nostri miseri padri in nome di ambo noi vogliate pregare, che quelli, i quali amore in uno stesso fuoco arse, et ad una istessa morte condusse, non sia lor grave in uno istesso sepolchro lasciare».

E voltatasi al giacente corpo di Romeo, il cui capo sopra uno origliere, che con lei nell'Arca era stato lasciato, posto have-

va, gli occhi meglio rinchiusi havendogli, e di lagrime il freddo volto bagnandogli, disse:

«Che debbo io senza te in vita più fare, Signor mio? e che altro mi resta verso te, se non con la mia morte seguirti? niente altro certo: acciochè da te, dal quale la morte solo mi poteva separare, la istessa morte separare non mi possa».

E detto questo, la sua gran sciagura nell'animo recatasi, e la perdita del caro amante ricordandosi, deliberando di più non vivere, raccolto a sé lo spirito, e per buono spatio tenutolo, sopra il morto corpo morta ricadde.

Frate Lorenzo dapoi che la giovane morta conobbe, per molta pietà tutto stordito non sapeva egli stesso che farsi; et insieme col compagno dal dolore vinto anchor sopra i morti amanti piagnea: quando furono d'alcuni vicini, che per tempo levati s'erano, sopra questa Arca veduti col lume, e conosciuti: onde alcun di loro immantenente questo fatto a' Cappelletti rapportò: i quali furon prestamente dinanzi al Signore pregando, che egli per forza di tormento (se altrimenti non si poteva) volesse dal frate sapere quello, che nella loro sepoltura a quella hora cercava, tanto più, che essi il sapevano de' loro inimici amico. Il Signor, poste le guardie, che 'l frate partir non si potesse, mandò per lui: al qual venutogli innanzi disse:

«Che cercavate, domine, stamane nella sepoltura de' Cappelletti? diteloci: che noi in ogni guisa lo vogliam sapere».

Ma mentre che 'l frate con alcune sue favole cercava di scusarsi col Signore, e di nascondergli la verità, gli altri del convento, che la novella intesa havevano, vollero la sepoltura aprire, e mirarvi dentro, per veder di saper quel, che i due frati la passata notte sopra vi facevano. Et apertala, et il corpo del morto amante dentro trovatovi, di subito con rumore grandissimo al Signor, che anchora col frate parlava, fu detto,

come nella sepoltura de' Cappelletti, sopra la qual la notte il frate era stato colto, giaceva morto Romeo Montecchi. Questo parve a ciascuno quasi impossibile, e somma maraviglia a tutti apportò: il che udendo frate Lorenzo, e conoscendo non potere più nascondere quel, che disiderava di celare, ginocchione dinanzi al Signor postosi disse:

«Perdonatemi, Signor mio, se a voi la bugia di quel, che mi richiedeste io dissi; ché ciò non feci per malitia, né per guadagno alcuno: ma per servare la promessa fede a due miseri e morti amanti da me data»: e così tutta la passata historia fu astretto, presente molti, a raccontarli.

Bartholomeo dalla Scala questo udendo da gran pietà quasi mosso a piagnere volle i morti corpi egli stesso vedere: e con grandissima quantità di popolo al sepolchro se ne venne; e trattone i due amanti nella chiesa di san Francesco sopra due tapeti gli fece porre. In questo tempo i padri loro nella detta chiesa vennero, e sopra i lor morti figliuoli piagnendo da doppia pietà vinti, avenga che nimici fossero, s'abbracciorono in modo, che la lunga nimistà tra essi e tra le lor case stata, e che né prieghi d'amici, né minaccie di Signore, né danni ricevuti, né 'l tempo haveva mai potuta estinguere; per la misera e pietosa morte di questi amanti hebbe fine. Et ordinato un bel monimento, sopra il qual la cagion della lor morte scolpita fosse, gli due amanti con pompa grandissima e solenne dal Signore, e da' lor parenti, e da tutta la città pianti, et accompagnati sepelliti furono.